



Tra mistero e Teologia dello Spirito Santo... qualche sussurro... e grido...

di Don Giuseppe Oliva

E' noto l'aforisma moraleggiante latino: *promissio boni viri est obligatio* = la promessa fatta da persona onesta è un obbligo: ritenendomi tale, eccomi a mantenere la mia, di questo scritto sulla Spirito Santo, onorandola - mi auguro - convenientemente secondo quanto annunciato nel precedente numero di Faronotizie.it.

Mi premuro dire all'amico Francesco e a chi mi leggerà che non crivellerò la pagina di richiami biblici, che sarebbero innumerevoli, e non aggiungerò note esplicative, che non mancherebbero a completamento del pensiero.

Penso di interpretare bene l'attesa del lettore-lettrice evitando il saggio teologico o il mini-trattato di Pneumatologia (dottrina sullo Spirito Santo) impegnandomi in un *excursus*, cioè in una carrellata sintetica e rapida su punti essenziali della tematica teologica, cercando di esplicitare quanto può bastare a descrivere la collocazione dello Spirito nel quadro generale della Fede e quanto può, eventualmente, sollecitare verso conoscenze biblico-teologiche più ampie e più organiche.

Il Dio trinitario

La *premessa necessaria* da fare è che con la parola *Spirito* s'intende una delle tre Persone - la terza - del Dio Trinitario che in Cristo si è compiutamente rivelata. Quindi lo Spirito è una *Presenza reale e attiva*, assolutamente influente nella vita del credente, della Chiesa, dell'umanità... cioè del tempo. Lo Spirito è la Persona divina che ha il compito di rendere l'uomo e la storia *capaci di aprirsi all'accoglienza* del Dio così come Cristo lo ha rivelato e di farsi da lui *permeare*.

Solo con questa premessa, squisitamente teologica, si può partire per un discorso su misura e per rendersi conto della centralità misterica e operativa dello Spirito, centralità della quale - mi permetto ricordare - anche un credente sommariamente informato può intellettivamente essere cosciente, se semplicemente si rifà al riferimento allo Spirito nella pagina evangelica all'*Annuncio a Maria* di Luca, alla *promessa esplicita* di Gesù della venuta dello Spirito, nel Vangelo di Giovanni, e alla *Pentecoste*, come è descritta in Atti degli Apostoli.

Nell'irraggiamento del Mistero

Da tutto l'insieme narrativo biblico, oltre che dall'insieme dottrinale dei sinottici (Matteo, Marco Luca) di Giovanni e di Paolo risulta chiaramente che il Dio Trinitario si dispiega totalmente tramite lo Spirito nel *tempo storico* dell'umanità e nel *tempo esistenziale* della vita umana, cioè il progetto della creazione e gli effetti della redenzione raggiungono l'uomo

tramite lo Spirito, come in una consegna a rendere operativa un'opera già compiuta: siamo nella cosiddetta *dimensione soprannaturale*, cioè in quel rapporto nuovo con Dio, fondato non più solo sulla iniziativa dell'uomo secondo le sue capacità naturali, ma dentro una modalità di relazione misteriosa mediante la quale la creatura umana è raggiunta e potenziata per corrispondere liberamente. Si tratta di un potenziamento della nostra intelligenza e della nostra volontà: la prima riceve una luce particolare per capire, la seconda viene mossa per decidere. Vorrei qui dire al lettore-lettrice che questo modo descrittivo tende ad illustrare appunto l'*avvenimento* soprannaturale dell'azione dello Spirito, azione che in teologia ha il suo termine collaudato e si chiama *grazia*, cioè dono, aiuto. E' importante, anzi necessario, che ogni riflessione o discussione sul soprannaturale non perda mai di vista il nuovo ordine di cose nelle quali ci muoviamo: *si tratta di una nuova dimensione dell'essere e dell'esistere*.

Le analogie

E' risaputo che il paragone, detto meglio *analogia*, cioè somiglianza tra cose diverse, può illustrare una verità in sé non subito evidente o può rendere più persuasivo un discorso per sua natura difficile o assai complesso. Non c'è da spendere molte parole per dire che riguardo al mistero o al soprannaturale l'analogia, che San Tommaso dichiara *semper imperfecta*, contiene un suo valore, ha una sua dignità. E qui mi torna in mente il *paragone del trifoglio* del vescovo irlandese San Patrizio (385-461) - siamo al tempo di Sant'Agostino, che in fatto di analogie era brillante - per illustrare il mistero di Dio - Uno in Tre - Persone... un paragone o una analogia che può offrire una dose di ariosità morale dal momento che nel soprannaturale o ci si sta per fede, cioè per la Parola ricevuta, o si lascia perdere tutto, perché ogni ibridismo non rende, ogni pretesa di logica razionale a... sfondare è un errore; perché il nuovo ordine di conoscenza e di esperienza esige una scienza nuova e una capacità nuova, cioè il potenziamento della intelligenza e della volontà, come precedentemente descritto. Con riferimenti analogici si direbbe che è evidente che le *potenzialità* della scienza e della tecnica non si esauriscono in quel che la *meccanica* può offrire. Tutti sappiamo ad es. che c'è la trasmissione della voce e della immagine in distanza (radio, televisione), che si possono trasmettere comandi ai satelliti artificiali rotanti nello spazio, alle sonde in orbite extraterrestri, si possono contare gli anni-luce di movimenti e di distanze nel cosmo. Sarebbe commovente per non dire risibile l'atteggiamento di chi dubitasse dell'elettronica, delle onde elettromagnetiche, o le negasse, convinto che esse non ci possono essere perché non sono percepibili o verificabili visivamente, auricularmente ecc. Amico lettore-lettrice, so che potresti controbattere: ma la scienza e la tecnica sono un *continuum* della natura e della immanenza, mentre il soprannaturale è *un extra*... Certamente è così... ma non ti ho

detto che l'analogia è sempre imperfetta, ma è tale che una qualche... illustrazione può offrirla? Perché - e chiedo un po' la tua attenzione - quel che tu definisci *extra* è veramente extra, ma diventa poi *intra*, cioè si fa vita nella nostra vita, dimensione misterica della nostra esistenza, esperienza di una Presenza e di una realtà in perfetta sintonia con la nostra umanità, compagnia aggiunta ma non eterogenea nella nostra coscienza di viandanti con meta oltre l'orizzonte.

In operatività soprannaturale

In questa ottica di fede il discorso sullo Spirito si apre sui grandi spazi della storia e sul complesso panorama delle singole esistenze. Ci si accorge subito che le nostre coordinate concettuali *s'incrociano col mistero* del rapporto del divino con l'umano e con la *misteriosa potenza* della nostra libertà mentre il divenire storico si offre come immagine di un fiume nella cui corrente si muovono come zattere pregiate, ma fragili, i progetti e le realizzazioni dell'*homo sapiens e faber*.

Lo Spirito, che diversamente dal Padre e dal Figlio, non ha volto, perché è descritto come potenza, soffio, vento, si accampa, invisibile, in certi modi del tempo per presiedere e per condurre a termine, nei passaggi dalla potenza dell'atto, i disegni divini nella loro polivalenza di significati e di fini.

Cosicché lo Spirito è ufficialmente, per così dire, è riscontrabile:

- nel fatto e nell'atto del rivelarsi di Dio all'uomo tramite la parola parlata (i profeti) e la parola scritta (la Bibbia). Una curiosità biblica: il sostantivo ebraico *ruach* (soffio, vento, spirito) ricorre nel Vecchio Testamento ben 378 volte... in vari contesti e significati...;
- nell'annuncio a Maria del concepimento verginale, cioè in quello stacco temporale della storia, che è l'Incarnazione e la nascita di Gesù, e nell'altro stacco, che è la Pentecoste, cioè l'avvenimento che segna il prolungamento della presenza di Cristo Risorto fine alla fine del tempo nella Chiesa;
- nella sua continuità di presenza nella Chiesa - voluta da Cristo stesso - come garanzia della trasmissione della Verità e del suo fedele sviluppo e come trasmissione della potenza redentiva di Cristo soprattutto nella oggettività misterica dei sacramenti, e nel dono della fede, della speranza e della carità;
- nel potenziamento o trasformazione del soggetto umano, reso capace di accettare il mistero e di farsi da esso "trasumanare" - direi con Dante - in modo da diventare non solo credente ma figlio adottivo di Dio, in grado di chiamarlo Abbà (padre-papà) e di sentirsi mistericamente legato, unito a tutti gli altri credenti, compresi i salvati nella vita eterna;
- in quella misteriosa avventura spirituale di riflessione, di correzione, di esperienza di preghiera, di testimonianza, di apostolato... di tanti credenti;
- nella nuova personalità, nella santità potenziale o effettiva, che sta di fronte ad ogni battezzato, in una specie di fenomenologia della Grazia all'interno dei vari tipi umani e dei vari tempi;

- infine... nella constatazione - questa volta dirò con S. Paolo - che frutti dello Spirito sono "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé": un bel tratto di antropologia... morale...e - aggiungo - nella descrizione di alcuni effetti correttivi e sanatori dell'azione dello Spirito, ben descritti in alcuni versetti fatti propri dalla Liturgia della Pentecoste: *Lava ciò che è sordido/ bagna ciò che è arido/ sana ciò che sanguina./ Piega ciò che è rigido/ scalda ciò che è gelido,/ drizza ciò che è sviato.*

Così... conversando... e ricordando...

Ricordo con simpatia la reazione positiva, anzi cordiale, di un mio amico, credente, a *una mia analogia* illustrativa del mistero trinitario e della collocazione e azione dello Spirito. Dicevo che... *una centrale elettrica* (o altro di pari significato) è una e unica nella sua progettazione, realizzazione, efficienza o produttività e trasmissione di energia, però è anche triplice nei tre momenti della sua totale identità... e concludevo che... *analogamente per la Trinità* si poteva dire che nell'unità della natura divina c'era l'amore *fontale* del Padre, l'amore *oblativo* del Figlio (Cristo) e l'amore *diffusivo* dello Spirito, un unico amore misteriosamente tridimensionale... Naturalmente parlavamo per analogie e ... da credenti..., continuando, ricordammo *La Pentecoste* del Manzoni, l'inno sacro più riuscito, in 228 settenari, alla cui stesura ed elaborazione lavorò per ben 5 anni, dal 1817 al 1822 e sullo Spirito Santo riuscì a dire, da par suo, cose magnifiche... ci tornò in mente Dante nel suo *ultimo canto del Paradiso* quando descrive la visione della Trinità: "Ne la profonda e chiara sussistenza/de l'alto lume parvemi tre giri/di tre colori e d'una contenenza;/ e l'un da l'altro come iri da iri/ pareva riflesso, e il terzo pareva foco/ che quindi e quindi igualmente si spiri"; ci parve bella e significativa anche la poesia di Giacomo Zanella - *Sopra una conchiglia fossile* - per il riferimento allo Spirito nel quadro evoluzionistico della terra e dell'umanità nelle due ultime strofe: "Poi quando disceso/ sui mari redenti/ lo Spirito atteso/ ripurghi le genti/e splenda dei liberi/ un solo vessillo,/ sul mondo tranquillo,/ compiute le sorti,/ allora de' Cieli/ nei lucidi porti/ la terra si celi;/ attenda sull'ancora/ il cenno divino/ per nuovo cammino.

Non poteva mancare la piccola sterzata... in filosofia... e *lo Spirito* nel sistema idealistico di Hegel... ebbe le sue considerazioni... che si estesero poi anche alla *triade tesi, antitesi, sintesi*... ma... *de hoc satis*... dicevano i latini... basta il fin qui detto...